

Dichiarazioni anticipate, discussione al via in Commissione alla Camera

Inizia oggi alla XII commissione Affari sociali della Camera la discussione sui progetti di legge presentati sulle norme relative al consenso informato e alla cosiddette dichiarazioni anticipate di trattamento. Si tratta di un dibattito già affrontato senza esito nelle due legislature precedenti. Questa volta, alla relatrice Donata Lenzi (Pd) toccherà il compito di armonizzare un testo dai sette disegni di legge presentati (ma altri due dovrebbero essere presentati proprio oggi). «Tra i testi presentati - osserva Paola Binetti, deputato di Area popolare e componente della commissione Affari sociali - c'è anche chi punta direttamente a ottenere l'eutanasia, che sarà peraltro oggetto di dibattito il mese prossimo con un apposito disegno di legge». Anche Paola Binetti ha presentato un progetto di legge: «Proprio perché ne abbiamo già discusso in due legislature, se ne può parlare seriamente e anche arrivare a una legge, purché vengano mantenuti alcuni punti fermi: il no all'accanimento terapeutico e il sì alle cure palliative; ma anche il no alla sospensione di idratazione e alimentazione (che non sono cure). E alla tutela della dignità del malato va affiancata quella della dignità del medico, che non può essere ridotto a notaio». (En.Ne.)

Il caso

Eutanasia dei Down, idea che scuote il Belgio

di Simona Verrazzo

Le persone affette da sindrome di Down sono un peso per tutta la società, non meritano di vivere e i genitori che decidono di mettere al mondo un figlio con questa malattia sono creatori di infelicità. Dichiarazioni choc, quelle fatte da Jacqueline Herremans, presidente della sezione belga dell'Associazione per il diritto di morire nella dignità (Admd), nel corso di una discussione su Twitter, il 20 gennaio, con il giornalista Antoine Pasquier. Parole che hanno scatenato la dura reazione delle associazioni in difesa della vita, ma anche di sigle che si occupano in particolare di questa anomalia genetica, come la Fondazione Jérôme

Lejeune, che con un comunicato ha dichiarato di dissociarsi completamente da queste frasi. Le parole di Jacqueline Herremans arrivano all'indomani della diffusione sull'ultimo rapporto relativo al numero di eutanasie praticate nel Paese, dove è legale dal 2002, in riferimento al 2015. E si registra un costante aumento: nel 2015 sono state 2.021, contro le 1.924 del 2014, ben 97 in più in soli dodici mesi, il 5 per cento. Nel 2011, quando per la prima volta si era superato il limite di mille, erano state 1.133. Una crescita senza sosta, se si considera che il primo anno, nel 2002, furono 24. I numeri, come riferiscono i media del Belgio, sono stati forniti dal professor Wim Distelmans, presidente

della Commissione federale di controllo e valutazione dell'applicazione della legge sull'eutanasia, che ha ricordato anche come potrebbero esserci altri casi non dichiarati. Non risultano, al momento, minori, poiché dal 2014 in Belgio è legale l'eutanasia anche sui minorenni, senza limiti di età. Il Belgio si conferma un paese spaccato in due: l'80 per cento delle dichiarazioni di richiesta arriva dalle Fiandre, la parte di lingua olandese, mentre il 20 per cento dalla Vallonia, la regione francofona. Si attende ora di avere il dettaglio delle patologie di cui sono affetti i pazienti che si sottopongono a eutanasia, legale anche per malattie mentali quali la depressione e la demenza.

Giovedì, 4 febbraio 2016

Accoglienza e ascolto: così la vita fiorisce

Il fatto

In Olanda la demenza nel mirino

Ministri dei Paesi Bassi responsabili della Salute, Edith Schippers, e della Giustizia, Ard van der Steur, hanno annunciato nuove linee-guida sull'eutanasia per quanto riguarda la pratica sulle persone affette da demenza. Le nuove norme, che sostituiscono quelle del 2012, consentono maggiore apertura, nel senso che ne facilitano l'accesso e l'applicazione, non a caso nel testo in inglese si parla di «rilassamento» della normativa vigente. Il documento, che sul sito del governo riporta la data del 17 dicembre 2015, prevede che un medico possa procedere all'eutanasia anche se il paziente non può spiegare (a richiesta) la sua volontà con parole o gesti, come obbligatorio finora. La novità sta nella presenza di una dichiarazione scritta in cui il paziente espressamente annuncia di volersi sottoporre a questa pratica: il documento deve essere compilato in anticipo, precedentemente, cioè quando la malattia non è ancora in fase avanzata impedendogli di comunicare nel pieno delle facoltà mentali. La pubblicazione delle nuove linee-guida è stata accolta con favore sia dalla Reale associazione medica olandese (Knmg), che ha aiutato i due Ministri a redigerle, sia - ovviamente - dall'Associazione olandese per la libera eutanasia (Nvve): per entrambe il testo «fa chiarezza». Ed è, invece, proprio questo il punto che le organizzazioni per la vita denunciano, ricordando come malattie quali l'Alzheimer sono difficili sia da diagnosticare sia da monitorare, per cui una dichiarazione sulla volontà di morire è inopportuna. Per i medici che non vogliono aiutare i propri pazienti a chiedere l'eutanasia resta il diritto all'obiezione di coscienza, come confermato sempre la scorsa settimana proprio dalla Knmg. Nel 2013 le persone affette da demenza sottoposte a eutanasia sono state 97, mentre nel 2014 sono state 81. La rivista scientifica *Medisch Contact* ha pubblicato un'intervista al professor Arie Nieuwenhuijzen Kruseman, dell'Università di Maastricht, sulla valutazione dell'eutanasia nei casi di malattie mentali. Kruseman ha studiato 26 casi, dal 1° gennaio 2012 al 1° maggio 2015, nella clinica specializzata *Stichting Levensidekliniiek*. A 25 di loro non è stata concessa l'eutanasia - nonostante avessero una precedente dichiarazione, scritta quando erano nel pieno delle loro facoltà mentali - mentre l'unica persona che aveva ottenuto il via libera è morta per cause naturali. (S.Ver.)

di Graziella Melina

La vita è cambiamento, crescita, dialogo. Ed è anche misericordia. Come è sottolineato nel Messaggio del Consiglio Permanente della Conferenza episcopale italiana per la 38esima Giornata per la Vita che si celebra domenica (il testo integrale che riflette sul tema «La misericordia fa fiorire la vita» è disponibile su Avvenire.it): «Il sogno di Dio - fare del mondo una famiglia - diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili». Un impegno che i volontari impegnati per promuovere e sostenere concretamente la cultura della vita vogliono ricordare in questi giorni con diverse iniziative. «Noi in realtà iniziamo a giugno i nostri momenti dedicati alla vita con incontri di preghiera, conferenze, testimonianze e proseguiremo fino a sabato, con la Messa nella basilica centrale, e poi con conferenze, concerti gospel, vendita benefica di arance», racconta Vittoria Criscuolo Airoldi, presidente del Mpv e del Cav di Varese. Decine gli eventi in programma insieme al Cav Valceresio, quello di Malnate, l'Associazione Difendere la Vita con Maria, RnS, il Centro Lombardo Metodo Billings, la Federazione ex allieve e Maria Ausiliatrice, la Casa Maria Ausiliatrice, l'Agesc, il Comitato Difendiamo i nostri figli, Radio Missione Francescana, Alleanza Cattolica e Nuovi Orizzonti e in collaborazione con il Comune di Varese. «Se ci sono associazioni che fanno rete - spiega Airoldi - il risultato è più coinvolgente. Noi cerchiamo tra l'altro di arginare gli effetti negativi della legge 194 trovando soluzioni ai problemi creati dal legislatore. Il Cav di Varese sostiene circa 300 famiglie all'anno, tantissime le richieste di extracomunitari. Abbiamo uno sportello in ospedale e spesso le donne che vi si accostano decidono di salvare il bambino». Anna Maria Amaducci, ginecologa, è la presidente del Mpv di Cesena. «Grazie al nostro Cav - racconta - l'anno scorso sono nati 98 bambini, mentre sono state sostenute 270 mamme. Abbiamo 4 case di accoglienza, sulle quali si appoggia anche l'Unità sanitaria locale per la richiesta di alloggio. In un momento come questo, in cui

In tutta Italia volontari e operatori dei Cav mobilitati: domenica la Giornata nazionale sul tema giubilare della misericordia

la vita non vale quasi più niente - prosegue -, vogliamo far rinascere nelle persone il senso delle proprie origini, ossia del concepimento». Di qui l'idea dell'incontro di domani con Gino Soldera, presidente dell'Anep (Associazione nazionale di psicologia e di educazione prenatale) sulle emozioni della vita prima della nascita. Sabato invece appuntamento in Cattedrale per la celebrazione eucaristica e la benedizione delle mamme presieduta dal vescovo di Cesena-Sarsina monsignor Douglas Regattieri. Anche a Viterbo i volontari si danno da fare. «Vogliamo tenere desta l'attenzione su un problema che viene spesso nascosto e censurato, ma che è una vera piaga della nostra società - sottolinea la presidente del Cav, Maria Fanti Bennati - Da 35 anni siamo presenti come realtà di volontariato,

abbiamo un Centro per la regolazione della fertilità e da 15 anni siamo attivi con una casa d'accoglienza. La difesa della maternità trova soluzione a livello sociale, con stimoli, ma anche con aiuti concreti alla donna che si trova in difficoltà». Tra le varie iniziative, domani è in programma un incontro con i giovani per promuovere la creazione di un gruppo pro-life a Viterbo. In serata una veglia di preghiera nella parrocchia dei Santi Ilario e Valentino presieduta dal vescovo monsignor Lino Fumagalli. Sabato poi i volontari si daranno appuntamento nell'ospedale Belcolle di Viterbo, con l'offerta delle primule alle neomamme e una preghiera per la vita nascente nella cappella dell'ospedale. C'è mobilitazione dei volontari anche in Campania. «Come Movimento per la vita di Piedimonte Matese - racconta la presidente Angela Zoccolillo - partecipiamo a Caserta con associazioni e diocesi del territorio al Festival della Vita, con incontri, momenti di riflessione e preghiera. Inoltre stiamo promuovendo una sensibilizzazione sul territorio con i giovani. Abbiamo fatto un percorso formativo nelle scuole con i ragazzi, circa 700-800 in tutto. Molti si sono incuriositi, sono venuti anche nei nostri centri e ci hanno aiutati con le mamme e i bambini».



La Giornata per la vita 2015 in piazza San Pietro all'Angelus del Papa

«In bioetica il dialogo via maestra»

di Enrico Negrotti

«Un importante incoraggiamento al nostro lavoro, la condivisione di un metodo e comuni preoccupazioni sulla tutela dell'ambiente e dei più deboli». Il presidente vicario Lorenzo D'Avack è soddisfatto dell'incontro del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) con papa Francesco: «Un'udienza che è stata apprezzata anche da coloro che sono meno vicini all'insegnamento della Chiesa. E che spero si possa ripetere». Papa Francesco ha ribadito che «la Chiesa non rivendica alcuno spazio privilegiato», ma ha chiesto di «servire tutto l'uomo e tutti gli uomini». Sono i principi condivisi nel Cnb? Ovviamente sì. All'interno del Cnb si confrontano una pluralità di opinioni ed elaboriamo pareri etici rivolti alla società e al mondo politico che intendono stimolare il dibattito pubblico e offrire un quadro delle diverse posizioni morali. Diamo spazio tanto a concezioni etiche della maggioranza quanto della minoranza. Ci accomuna la ricerca di raccomandazioni il più possibile condivise. E posso dire che negli ultimi dieci anni il principio del dialogo è largamente condiviso. Tre gli incoraggiamenti particolari che vi ha rivolto il Papa. Il primo è sull'analisi del degrado ambientale: è un tema trascurato nella riflessione bioetica? L'attenzione del Papa per la cura della «ca-

sa comune» è centrale nell'enciclica *Laudato si'*. Anche per il Cnb in diversi documenti si manifesta la preoccupazione per il degrado che l'uomo stesso ha prodotto sull'ambiente. La difficoltà in questo campo è realizzare protocolli di tutela uniformi a livello internazionale, anche perché verso una tale soluzione non agevolano gli interessi economici presenti nei diversi Paesi del mondo. Il secondo richiamo riguarda «i soggetti vulnerabili»: embrioni, anziani, disabili.

Dopo l'udienza dal Papa, parla il presidente vicario del Cnb, D'Avack: sfida impegnativa superare la «cultura dello scarto»



Lorenzo D'Avack

Pochi giorni fa la Gran Bretagna ha permesso di sperimentare sugli embrioni. È possibile superare la «cultura dello scarto»? In una società dove l'utile e il relativismo sono presenti è certamente impegnativa la sfida di contrastare la «cultura dello scarto». Sull'embrione (di cui il Cnb si è occupato più volte) c'è generale condivisione che non possa essere trattato come mero materiale biologico e in Europa è prevalente la tendenza a non consentire la produzione degli embrioni a mero scopo di ricerca. Tutta-

via, manca condivisione sul grado di tutela da garantire agli embrioni residuali. Anche la recente autorizzazione in Gran Bretagna a utilizzare gene editing su embrioni umani congelati, suscita forti problematiche bioetiche. La nostra legge 40 non dice nulla sul destino degli embrioni congelati. Infine il Papa ha auspicato maggiore armonizzazione degli standard internazionali per le attività mediche, capaci però di riconoscere «i valori e i diritti fondamentali». Come fare?

Il consenso a livelli internazionale non è facile da realizzare. Un esempio è il «contratto di gestazione», che implica la commercializzazione del corpo di una donna più povera a favore di un'altra più ricca. Questa tecnica procreativa, vietata nel nostro Paese, è legittimata in altri. Questo fa sì che il divieto diventi inefficace, data la possibilità del cosiddetto «turismo procreativo». Il tema è ora affrontato dal Parlamento solo come conseguenza del problema delle adozioni di minori nelle unioni omosessuali. Ritengo, di contro, che sulle adozioni sarebbe opportuno un ben più articolato intervento normativo. In verità il nostro governo e il nostro Parlamento evitano di affrontare temi che abbiano una forte ricaduta bioetica. Anche la fecondazione eterologa, ammessa dalla Corte Costituzionale, richiederebbe un intervento legislativo: non può essere abbandonata a linee guida ministeriali o a interpretazioni giurisprudenziali.

Il documento

I palliativisti Ue: regole chiare sulla sedazione

di Francesca Lozito

La sedazione palliativa? È una pratica accettata dalla comunità scientifica a fronte di indicazioni appropriate. È infatti chiaramente documentato che, impiegata correttamente, non abbrevia la vita delle persone a cui viene praticata. Giovanni Zaninetta, direttore dell'hospice Domus Salutis di Brescia della Fondazione Teresa Camplani, cita l'ultimo «documento bianco» della Società europea di cure palliative. Un testo importante che traccia la distinzione tra il mondo delle cure palliative e l'eutanasia. A partire da un'affermazione netta: «L'eutanasia non è parte delle cure palliative».

Il dibattito che ha animato la Francia in queste settimane, la presa di posizione dei vescovi canadesi per il rinvio della legge sulla dolce morte e la calendarizzazione in Italia di un testo di iniziativa popolare, nato da una raccolta di firme dell'Associazione Luca Coscioni e recepito in gran parte in un testo di Sinistra italiana di cui inizia la discussione in Commissione a marzo: nessun giudizio su tutto questo potrà prescindere dai principi che derivano dall'esperienza sul campo dei professionisti delle cure palliative. «Il documento della Società europea di cure palliative - spiega Zaninetta - è frutto dello studio dei cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi anni con la legalizzazione della pratica eutanasia in Paesi nei quali prima non era possibile. Inizia subito con un chiarimento: il suicidio assistito non rientra nelle cure palliative. Se da una parte come medici è estremamente necessario instaurare un dialogo con chi manifesta l'intenzione di interrompere la propria vita di fronte a una diagnosi che non ha possibilità di guarigione, dall'altra è importantissimo chiarire che l'approccio dell'équipe di cure palliative è quello di una presa in carico globale della persona. La cura dei sintomi, l'ascolto, l'assistenza psicologica e spirituale devono essere un intervento concepito in modo unitario». Il documento citato da Zaninetta fa inoltre riferimento a uno studio sulla richiesta di eutanasia e suicidio assistito: se all'inizio la domanda di «farla finita» era del 10,6% dopo sei mesi la richiesta si era dimezzata. E anche se contemporaneamente un uguale numero di persone, sempre il 5%, ne aveva fatto nuova richiesta, alla fine l'attestazione conclusiva delle domande di morte assistita si è fermata al 5%. Che cosa vuol dire? «Il significato dell'espressione "farla finita" è complesso. Ci sono vari fattori che entrano in gioco nella richiesta di eutanasia e di suicidio assistito, possono esserci fluttuazioni nella richiesta. Di certo la proposta di un accompagnamento verso il termine naturale dell'esistenza, la garanzia data ai malati che non saranno lasciati soli, che non sentiranno dolore, che potranno riconciliarsi con alcuni aspetti della loro esistenza, sono tutti fattori che aiutano ad abbandonare la volontà suicida». E proprio per questo è importante, come testimoniano appelli quali quello dei vescovi canadesi e come sottolinea lo stesso Zaninetta, che «nel momento in cui eutanasia e suicidio assistito vengono legalizzati in un determinato Paese non ci sia una decrescita dell'offerta di cure palliative».